

LEZ. N. 1 PRESENTAZIONE

Progetto Life Trelaghi

Indice

1. Rete per la Vita degli Ambienti Acquatici	3
2. La "Rete per gli Ambienti Acquatici"	4
3. Conservazione delle aree umide: la convenzione di Ramsar	6
3.1 DPR 448 del 13 Marzo 1976	6
Glossario.....	8
Bibliografia e link utili.....	8

1. Rete per la Vita degli Ambienti Acquatici

Il 5 giugno 2001, a Torino Lingotto, si è tenuta la **Giornata Mondiale dell'Ambiente** (World Environment Day). Si tratta di uno dei principali strumenti attraverso cui le Nazioni Unite sensibilizzano il mondo intero sulle problematiche ambientali..

Quest'occasione, coordinata dall'AERA-Rotary e da vari Enti Istituzionali (Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino) e con l'alto patrocinio dell'ONU, di UNEP e del Ministero dell'Ambiente, è stata senz'altro un utile momento di riflessione e approfondimento sullo stato dell'ambiente e ha focalizzato l'attenzione su una delle tipologie di habitat oggi maggiormente minacciati e di priorità conservazionistica: le "zone umide".

Tuttavia, oltre alle relazioni tecniche, si è manifestato un "valore aggiunto" sostenuto dai promotori e condiviso pienamente dai relatori: i workshop sulle aree umide sono solo il punto di partenza per la creazione di un network operativo di collegamento tra studiosi e amministratori a livello internazionale, in modo da mettere in movimento un'idea di transnazionalità nell'approccio ai problemi gestionali e stimolare l'avvicinamento delle persone che operano nel settore: la rete degli ambienti acquatici.

L'occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente serve per ispirare le diverse azioni politiche: governi, individui, associazioni, comunità, giovani, imprese e media si attivano nella realizzazione di iniziative che hanno come denominatore comune la dimostrazione di un impegno per la protezione dell'ambiente.

La partecipazione delle comunità locali e dei partenariati rappresenta, all'interno di questo programma, una condizione essenziale per il cambiamento dei comportamenti in materia ambientale.

2. La "Rete per gli Ambienti Acquatici"

Le "zone umide" sono tipologie ambientali assai diverse tra loro per estensione, caratteristiche ecologiche, valore di biodiversità, importanza economica sotto il profilo ricreativo, sportivo e turistico, importanza conservazionistica, modalità di gestione e protezione, livello di rischio da impatto delle attività umane, quali richiesta di terra per usi agricoli, espansione urbanistica, bonifica, inquinamento delle acque. All'interno di tale definizione troviamo infatti lagune costiere salmastre e piccoli canneti residui, bacini lacustri e lanche di fiumi, invasi artificiali e rische. Molte aree umide sono ormai bonificate e trasformate a uso agricolo, e questa tendenza è stata così forte nel corso del XX secolo da spingere le Amministrazioni pubbliche a procedere a piani di tutela per salvaguardare, a livello nazionale e internazionale, una rete di siti che permettessero il mantenimento di ecosistemi ormai minacciati di scomparsa. Altre aree sono divenute importanti per uso ricreativo, soprattutto per la pressione del turismo e delle attività a esso collegate. E' bene sottolineare che il numero di turisti attenti ed esigenti dal punto di vista ambientale è in continua crescita (ecoturismo) e la strategia di conservazione e fruizione controllata delle zone umide è divenuta una forma di sviluppo economico.

Dall'inizio degli anni Settanta (nel 1971 è stata sottoscritta la Convenzione internazionale di RAMSAR sulla tutela delle zone umide di importanza mondiale) è andata creandosi una rete di aree umide a diverso grado di conservazione e modalità gestionali, sovente poco o nulla collegate tra loro. Poiché la volontà condusiva della Giornata dell'Ambiente 2001 è stata proprio di avviare un'opera di collegamento all'interno del network, ci si è chiesti: su quali basi possiamo parlare di "rete"? E' solo una casuale dislocazione di siti a livello geografico, o esiste una qualche giustificazione biologica che fa delle zone umide degli emisferi settentrionale e meridionale un vero e proprio network?

La risposta è sintetizzabile in un concetto semplice e complesso nel medesimo tempo, che si traduce in uno dei più affascinanti fenomeni del mondo biologico: **le rotte migratorie**. E' noto fin dai tempi antichi che gli Uccelli, la componente biologica più caratteristica delle zone umide, presentano una caratteristica anatomica e fisiologica che è sfuggita alle abilità tecniche umane fino a pochi anni or sono: il volo. Il volo, inteso come da, aerodinamicità, rapporto peso / superficie, partenza, combustibile, pressione, decollo, atterraggio, planata, costruzione di un percorso, mantenimento della rotta, orientamento, strumenti di controllo, segnali esterni di riferimento, turbolenza, vento e via dicendo secondo un linguaggio che non sappiamo più se essere legato all'ornitologia o all'aeronautica.

Gli Uccelli migrano, ossia percorrono distanze anche consistenti (10000 Km) nel corso dell'anno, per cercare condizioni di clima più mite, che si traducono in disponibilità di alimento. Il viaggio migratorio tuttavia non può essere svolto in una sola tappa. Il combustibile si esaurisce, e la macchina-Uccello deve rifornirsi a terra. Ogni Uccello sa che lungo la rotta che sta seguendo esistono delle piste di atterraggio sicure, dei luoghi di sosta e rifornimento, dai quali ripartire successivamente per proseguire il viaggio lungo la rotta stabilita. E questa è la vera dimostrazione della esistenza del network di zone umide a livello continentale e intercontinentale: una serie di scodi intermedi lungo il percorso, un viaggio troppo lungo da poter essere affrontato in una sola traversata. Il medesimo limite degli aeroplani, che devono prevedere anch'essi delle piste di atterraggio lungo il percorso.

Uccelli e aviogetti, un'andologia strutturale e funzionale che è di contenuto e anche terminologica. Ornitologi, progettisti e piloti sembrano parlare il medesimo linguaggio, ma raramente parlano tra loro. Studiano le forme delle ali, le modalità di ascensione e discesa, l'accumulo e il consumo del combustibile, la costruzione e il mantenimento delle rotte, l'incidenza delle correnti atmosferiche, le modalità di mantenimento della rotta, la costruzione delle rotte in funzione delle esigenze del viaggiatore. Una rete di zone umide e una rete di aeroporti. Esattamente il medesimo concetto, espresso parallelamente da due mondi che assai poco si confrontano tra loro. Eppure le rotte migratorie si sovrappongono talvolta alle rotte aeree, le piste di atterraggio sono vicine, se non talvolta anche tragicamente coincidenti. Il cielo è ormai spartito dai due sistemi di volo (Uccelli e aeroplani), ma ancora poco si è fatto per trovare strategie di reciproca conoscenza e convivenza. Anzi, in alcune situazioni la convivenza è difficile. Le piste di atterraggio sono contese, gli aeroporti appaiono isole sicure immerse nel caos urbano, le necessità dei veicoli e degli animali non coincidono e le esigenze dei gestori degli aeroporti, degli ornitologi e dei conservazionisti possono divenire conflittuali. Le soluzioni sono difficili proprio perché lo spazio aereo è, di fatto, libero a tutti e il simbolo stesso della comunicazione tra gli innumerevoli punti sulle carte geografiche. In molti casi però poco è stato tentato per abbinare a ogni aeroporto una corrispondente area "di atterraggio" per gli Uccelli. Questo è tanto più valido per le specie di Uccelli legati alle zone umide quali anatre, oche, gabbiani, aironi, che sono in genere i motivi di disturbo negli aeroporti. E' possibile che una più incisiva gestione territoriale possa "deviare" alcune rotte migratorie o rendere più favorevoli alcune aree di sosta in modo da alleggerire il traffico degli Uccelli in prossimità degli aeroporti? E di contempo, è possibile operare per una crescita culturale degli operatori (piloti, personale tecnico, studiosi) e del pubblico, coinvolgendo Enti privati e pubblici con iniziative quali corsi sulle tecniche di volo degli Uccelli, sui meccanismi di orientamento durante la migrazione, sulla scelta delle rotte migratorie su lunga distanza, sul riconoscimento delle sagome o delle specie, e delle formazioni in volo? E perché non iniziative culturali per i viaggiatori che evidenzino l'attenzione che gli Enti di gestione degli aeroporti (insieme alle compagnie aeree e alle Amministrazioni) hanno verso gli Uccelli, le rotte migratorie e la ricerca di una sempre più facile convivenza?

Il volo, le rotte, gli Uccelli, sono uno stimolo così forte verso l'andologia con il sistema aereo e aeroporti che la sovrapposizione dei due sistemi appare eccezionalmente stimolante. Tanto più che, caso raro nelle discipline scientifiche e tecniche, esperti, operatori e un numero elevatissimo di appassionati (di volo, umano e animale) parlano la stessa lingua.

Contribuire a diminuire le difficoltà che esistono nel contemperare le esigenze della conservazione del network delle aree umide e la gestione delle grandi rotte di comunicazione umana è lo spirito che è emerso dal meeting di Torino. Ed è qualcosa di più di una dichiarazione di intenti, è l'idea che una lingua universale che parli di ricerca di convivenza non conflittuale viaggi attraverso una grande rete di comunicazione che facilita i movimenti degli uomini e tutela la ricchezza dell'ambiente naturale.

3. Conservazione delle aree umide: la convenzione di Ramsar

Il termine **zone umide** comprende e riassume tutto un insieme di particolari habitat: stagni, paludi, torbiere, bacini naturali ed artificiali permanenti con acqua stagnante o corrente, dolce o salmastra, aree marittime basse, lagune, piccoli e grandi laghi, pianure e pasture a inondazione stagionale, foreste inondate, estuari, delta ed altre aree ancora.

Le zone umide, oggi rivudate nella loro essenza ambientale dopo un lungo periodo in cui erano considerate solamente zone maledoranti e ricettacolo di insetti fastidiosi, costituiscono habitat insostituibile per la presenza e nidificazione di numerose specie volatili acquatiche e di altrettante numerose specie ittiche.

Allo scopo di prevenire la distruzione e la trasformazione delle Zone Umide, il 2 febbraio 1971, a Ramsar, in Iran, un primo gruppo di Paesi, istituzioni scientifiche ed organizzazioni internazionali indicava la "Conferenza Internazionale sulla conservazione delle Zone Umide e degli uccelli acquatici". In quella stessa sede, venne formulata e sottoscritta la "Convenzione internazionale relativa alle Zone Umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici", meglio conosciuta come **CONVENZIONE DI RAMSAR**. Tale accordo è stato ratificato dall'Italia con il DPR n. 448 del 13 Luglio 1976.

Gli obiettivi della Convenzione sono quelli di impedire la perdita e l'impoverimento progressivo delle zone umide, rispettando il loro valore ecologico, senza trascurare quello economico, culturale, scientifico e ricreativo di tali ambienti.

La convenzione impegna inoltre gli Stati firmatari ad adoperarsi per una attiva protezione di tali habitat.

La Convenzione è nata dall' esigenza di poter disporre di uno strumento a carattere internazionale per la tutela delle Zone Umide, in quanto habitat primari per la vita degli uccelli acquatici, i quali, per raggiungere stagionalmente i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento, devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso vari Stati e Continenti.

La CONVENZIONE DI RAMSAR, oggi sottoscritta da più di 100 Paesi nel mondo e con oltre 900 Zone Umide designate, rappresenta il primo trattato internazionale moderno ed una delle più significative manifestazioni di cooperazione tra Stati per la tutela delle Zone Umide, promuovendo i principi dello sviluppo sostenibile e della conservazione della biodiversità.

3.1 DPR 448 del 13 Marzo 1976

L' Italia è entrata ufficialmente a far parte degli Stati aderenti alla CONVENZIONE DI RAMSAR, attraverso un primo Decreto del Presidente della Repubblica, n. 488 del 13 marzo 1976 "Esecuzione della Convenzione relativa alle Zone Umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971" e con un successivo D.P.R. n. 184 dell' 11 febbraio 1987 "Esecuzione del Protocollo di emendamento della Convenzione internazionale di Ramsar del 2 febbraio 1971 sulle Zone Umide di importanza internazionale, adottato a Parigi il 3 dicembre 1982".

In tale ruolo, il nostro Paese ha promosso ed intrapreso incisive azioni per la tutela delle Zone Umide, dichiarando di importanza internazionale, ai sensi della Convenzione di Ramsar, ben 47 Zone Umide sul territorio nazionale, comprendenti gran parte delle tipologie presenti in Italia. Parallelamente, il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell' Ambiente ha redigato un primo "Inventario delle Zone Umide del Territorio italiano", individuando 597 Zone Umide e pubblicando, nel 1992, a cura dell' Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, una selezione di quelle maggiormente rappresentative in Italia.

Secondo quanto prescritto nel Decreto "si intendono per zone umide le paludi e gli acquitrini, le torbe oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri", e "si intendono per uccelli acquatici gli uccelli ecologicamente dipendenti dalle zone umide".

Con la piena accettazione ed esecuzione della Convenzione, vengono riconosciuti l'interdipendenza tra l'uomo e il suo ambiente e le funzioni ecologiche fondamentali delle zone umide considerate come regolatori del regime delle acque e come habitat di una flora e di una fauna caratteristiche di tali ambienti.

La legge prescrive inoltre le modalità con cui possono essere designate le zone umide del territorio da inserire nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale. Tale scelta "dovrebbe essere effettuata sulla base della loro importanza internazionale dal punto di vista dell'**ecologia**, della **botanica**, della **zoologia**, della **limnologia** e dell'**idrologia**".

In seguito devono essere elaborati e messi in pratica programmi che favoriscano il "razionale utilizzo delle zone umide che si trovano sul territorio". Devono essere adottate tutte "le misure necessarie" per il controllo delle modifiche delle condizioni ecologiche delle zone umide "che si sono verificate o che potranno verificarsi" in seguito allo sviluppo tecnologico, alla **polluzione** o ad altri tipi di interventi da parte dell'uomo.

La convinzione che le zone umide costituiscono una risorsa di grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo e che la tutela delle zone umide, della loro flora e fauna possa essere assicurata con una adatta politica lungimirante, impone a ciascuna parte contraente di favorire la tutela delle zone umide e degli uccelli acquatici creando delle riserve naturali nelle zone umide assicurandone una adeguata sorveglianza.

Glossario

Ecologia

Disciplina che studia i rapporti che si instaurano tra gli organismi e tra gli organismi e l'ambiente in cui vivono.

Botanica

Scienza che studia la morfologia, le cellule e l'anatomia delle piante.

Zoologia

Ramo della biologia che studia gli animali.

Limnologia

Branca dell'ecologia che studia la struttura e la funzione degli ecosistemi fluvidi e lacustri.

Idrologia

Branca della geologia che studia le proprietà chimico-fisiche e il comportamento dinamico delle acque continentali.

Polluzione

Sinonimo di inquinamento

Bibliografia e link utili

<http://www.ramsar.org>

Per un approfondimento sulla Convenzione

<http://www.ocswwf.it/zonaumida>

<http://www.life.trelaghi.it>

Sito ufficiale del progetto.

M. Di Fidio "Dizionario di ecologia" Pirola Editore
Dizionario specialistico di ambiente ed ecologia

S. Maggia, M. Santolodi "Il codice dell'ambiente" Ed. La tribuna
Raccolta commentata della giurisprudenza ambientale